

Nozze gay, la rivolta dei sindaci

Francia, il progetto langue in Parlamento mentre la provincia si ribella: non li celebreremo mai

il caso

ALBERTO MATIOLI
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Era la promessa numero 31 del programma elettorale di François Hollande: il «matrimonio per tutti». Che poi, visto che quello fra persone di sesso diverso esiste già da circa tre millenni, significa il matrimonio fra persone dello stesso sesso. Ma, anche in questa materia, Hollande sta scoprendo che mantenere le promesse è più difficile che farle. Dopo averla anticipata, con raffinata ironia, proprio al giornale cattolico «La Croix», la sua guardasigilli, Christiane Taubira, ha preparato la legge. Però i tempi si allungano: il testo doveva passare in Consiglio dei ministri il 31 ottobre ma lo farà solo il 7 novembre, e il dibattito parlamentare è slittato da dicembre a fine gennaio. In realtà, anche a gauche c'è qualche incertezza, per esempio sulla possibilità per le coppie gay di ricorrere alla procreazione assistita, di cui la legge non parla.

Intanto monta la protesta. Soprattutto dei sindaci, che sono poi quelli cui

toccherà unire davanti alla République due lui o due lei. La rivolta è guidata dal Collettivo dei sindaci per l'infanzia (che con le nozze gay ci azzecca, perché la legge estende a tutte le coppie i diritti di quelle etero, compresa quindi l'adozione), capeggiato da Philippe Gosse- lin, sindaco di Remilly-sur-Lozon e deputato Ump, centro-destra. Il Comitato ha spedito 155 mila lettere a sindaci e assessori dei 36 mila comuni francesi. E sabato ha annunciato trionfalmente di aver già ricevuto 12 mila risposte contro il progetto. Sono contrari più i sindaci di destra di quelli di sinistra e più quelli di campagna che quelli di città, dato importante perché l'85% dei comuni francesi hanno meno di duemila abitanti.

Le risposte riportate dal «Figaro», che contro l'omomatrimento conduce una campagna martellante, sono talvolta curiose.

Per esempio, quella di Christophe Levesque, sindaco di Saint-Christophe-sur-Avre, 146 anime in Normandia. Monsieur Levesque annuncia che se la legge sarà votata, pur di non celebrare le nozze omo si dimetterà: «Forse in campagna, quando si vive in mezzo ai tori e alle vacche, si sa meglio cos'è la natura. E forse si è anche più saggi».

Su un altro pianeta quanto a peso politico, Jean-François Copé, fedelissimo di Sarkozy e candidato alla presidenza dell'Ump, ma anche sindaco di

Meaux, annuncia che affiderà la cerimonia ai suoi assessori. Mentre quello di Orange, Jacques Bompard, deputato della Lega del Sud (a destra della destra e infatti alleata del Front national) chiede che la legge contempli l'obiezione di coscienza, «come per un medico che non vuole praticare l'aborto».

Questo matrimonio non s'ha da fare neanche per la Chiesa cattolica, che ha indetto pubbliche preghiere per difendere quello «fra l'uomo e la donna», ma anche per i protestanti, i musulmani e Gilles Bernheim, gran rabbino di Francia.

Tutti, però, sono molto attenti a non passare per omofobi. Anche la destra, che in Parlamento promette opposizione dura, la farà non contro i gay ma «per la famiglia» e soprattutto per i figli. Cioè, spiega Gosse- lin, «per

la difesa del diritto fondamentale del bambino di essere accolto e di poter crescere in una famiglia composta da un padre e da una madre».

In quest'atmosfera, spiccano ancora di più le poche uscite sopra le righe. Una è scappata a monsignor Philippe Barbarin, cardinale arcivescovo di Lione e primate delle Gallie, che il 14 settembre ha scatenato un putiferio dichiarando che il matrimonio per tutti avrebbe aperto la strada alla poligamia e all'incesto.

LA REAZIONE

C'è chi chiede l'obiezione di coscienza come nel caso dell'aborto

**12 mila
no dai Comuni**

LA CAMPAGNA UMP
Dodicimila sindaci francesi si sono detti contrari al matrimonio e alle adozioni gay

